Noi non ci fermiamo mai; vi è sempre cosa che incalza cosa... Dal momento che noi ci fermassimo, la nostra Opera comincerebbe a deperire
DON BOSCO

Bollettino SALESIANO

EDIZIONE PER I DIRIGENTI DEI COOPERATORI SALESIANI

15 OTTOBRE 1963
ANNO LXXXVII - N. 20
DIREZIONE GENERALE: TORINO 712 · VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 · TELEF. 48-41-17

Il Convegno Nazionale
dei Delegati Ispettoriali

Questo numero è dedicato in gran parte al Convegno annuale dei Delegati Ispettoriali dei Cooperatori Salesiani, che si è tenuto dal 30 settembre al 4 ottobre nella grande, bella, ospitalissima sede del Centro di Studi e di Spiritualità Salesiana « Emmaus » di Zafferana Etnea (Catania). Vi intervennero i rev.mi signori Ispettori dell'Italia centrale e meridionale con tutti i Delegati Ispettoriali e Regionali d'Italia e alcuni dell'Estero. Il breve messaggio del rev.mo Rettor Maggiore, Padre del Concilio, servì ad ambientare subito il convegno in clima conciliare: « Dal Vaticano, 29-IX-1963, invio la Benedizione del Santo Padre Paolo VI in apertura del Concilio Vaticano, 2ª Sessione, augurando ai Delegati Cooperatori d'Italia riuniti a convegno che possano anticipare nelle loro trattazioni l'adesione e l'attuazione del "De cura animarum", che sarà oggetto di studio in questa Sessione. SAC. RENATO ZIGGIOTTI ».

Iniziò i lavori il Direttore Generale della Pia Unione, rev.mo don Luigi Ricceri, la mattina del 1º ottobre. S'introdusse con un pensiero di gratitudine per i Delegati uscenti e di saluto ai nuovi Dirigenti, assicurandoli che si sarebbero subito trovati a loro agio, in un ambiente di famiglia e di concreta dedizione salesiana ad un lavoro che si dimostra ogni giorno più attuale.

« Siamo qui — continuò — a "fare il punto" in un momento storico per la Chiesa (Concilio Ecumenico) e importante per la Congregazione (prossimo Capitolo Generale). Guardiamo indietro senza compiacerci vanamente del lavoro fatto e senza scoraggiamenti per le difficoltà incontrate. Il sempre vivo Papa Giovanni ci fa scuola col suo sano ottimismo. Guardiamo avanti con la serenità di Paolo VI, che con altro stile ma con la stessa fiducia ne segue la linea: nel nostro piccolo imitiamoli evitando il pericolo di quella stanchezza psicologica che è più pericolosa della stanchezza fisica e che ci impedirebbe di lavorare con realismo ma anche con ottimismo costruttivo.

Siamo qui a rinnovarci nelle idee, nelle convinzioni, nei metodi di lavoro per rispondere ad attese ed esigenze che sono immense, vorrei dire spaziali. Pensiamo all'importanza del nostro lavoro oggi per la Chiesa, per la Congregazione. È l'ora della mobilitazione dei laici: il Papa, il Concilio lo vogliono. Non possiamo prenderci il lusso di... perdere l'autobus in un'ora decisiva come questa. Lotta quindi all'involuzione, al borghesismo, al tran-tran di chi si adagia in una vita comoda e sorda agli impulsi dello zelo; lotta alle vedute corte di chi non sa vedere la funzione odierna del laicato nella Chiesa, nella Congregazione; di chi non sa, non vuole farsi aiutare.

La Chiesa, la Congregazione hanno bisogno del *nostro* esercito di apostoli laici, che lavori per il regno di Dio *oggi;* e noi dobbiamo saper far lavorare a tutti i livelli. È un'arte che Don Bosco ci ha insegnato precorrendo anche in questo

i tempi e che altri, sensibili alle esigenze dell'ora, hanno bene appreso.

Il lavoro sarà fecondo se promanerà da idee convinte, chiare, sicure, per noi e per gli altri. Comunichiamole anche ai Salesiani in formazione: noviziati, studentati filosofici e teologici, quinquennio e pastorale. La Chiesa ha febbre di rinnovamento pastorale e di adeguamento ai tempi. La Congregazione lavora nella Chiesa e per la Chiesa. Quindi il nostro lavoro pastorale deve adeguarsi ai bisogni, ai metodi, allo stile di oggi, rimanendo salesiano. Le nostre *forze salesiane* sono valide oggi più che mai; al più potrebbero essere superati i metodi e gli strumenti che devono farle funzionare; al più potremmo essere superati noi!... Il nostro impegno di oggi e di domani è qui: *dare un impulso moderno alle antiche e perenni energie nostre.* Facendo così, si dimostrerà che è senza alcuna base la corsa verso forze e forme non salesiane, con stile e metodi non nostri. Noi possiamo usare forme modernissime senza perder nulla della nostra salesianità ».

Fermandosi poi più specificatamente sul posto che la P. U. deve tenere nelle forze della Chiesa, il sig. don Ricceri rileva come l'esercito non sia formato solo di paracadutisti, ma da tanti settori e specialità: dagli astronauti che vanno nei missili a quelli che preparano le pagnotte. C'è quindi tanto posto per le possibilità di tutti. Ma è necessario fare dei nostri Cooperatori degli *apostoli moderni*, dando loro una formazione adeguata ai tempi e ai compiti che ad essi ha assegnato Don Bosco. Soprattutto occorre formarli *sostanziosamente*. L'infantilismo religioso, l'analfabetismo religioso, la religione di vernice oggi ricevono colpi tali da sfaldarsi e spappolarsi: per combatterli è necessario preparare apostoli dalle idee solide e chiare. Strumenti efficaci a questo fine sono, come diremo, la cultura religiosa e i *Ritiri minimi* per categorie (ispettoriali, zonali, locali: per Consiglieri, Zelatori, Cooperatori).

Attenti poi alle deviazioni nel lavorare per la P. U. Vi possono incorrere: *a*) quelli che fanno del loro Centro una pia « confraternita » e non un manipolo di apostoli attivi nei vari settori assegnati da Don Bosco (gioventù, catechismi, stampa, vocazioni, moralità ecc.); *b*) i fautori del minimismo, che si sentono soddisfatti quando possono dire: li abbiamo tesserati numerosi, abbiamo fatto le conferenze, abbiamo un Laboratorio...; *c*) chi riduce l'attività dei Cooperatori a dei pellegrinaggi, che poi sono escursioni turistiche, mentre debbono essere essenzialmente formativi.

Il Superiore conclude le sue parole introduttive rallegrandosi del lavoro compiuto nel 1963: « Del cammino — disse — se n'è fatto e se ne fa: con la pazienza attiva, fatta di idee chiare, animata da viva fede e senso di responsabilità sacerdotale e salesiana, con visione sicura di mète e di metodi di lavoro, continueremo a guadagnare terreno nella calma e nella costanza: noi non vogliamo essere acquazzoni che travolgono, ma pioggia che scende calma a beneficare. E questo Convegno, ne sono certo, darà nuova efficace spinta al nostro lavoro ».

Una base sicura

I lavori del Convegno ebbero ogni giorno la base indispensabile per ogni attività che voglia essere soprannaturalmente feconda: la « meditazione », alimento della vita interiore. Servì di traccia la parola e l'esempio di don Pietro Berruti, prefetto generale dei Salesiani dal 1932 al 1950, autentico uomo di Dio che ha saputo assimilare in pieno lo spirito di pietà, la fede e l'ottimismo di Don Bosco. Tenne le meditazioni don Zerbino, il quale offrì ai convegnisti qualche primizia della vita di don Berruti che la S.E.I. sta per pubblicare.

Il primo giorno meditarono sullo **spirito di preghiera.** « Se i sacerdoti — ha detto Rosmini — fossero tutti uomini di orazione, il mondo intero sarebbe convertito: *omnipotens oratio* ». Il sacerdote ha tra le mani armi di una potenza divina: la Santa Messa, il Breviario, la Meditazione, la Confessione, il Rosario. Ma la loro efficacia dipende dal modo di usarle. Un visitatore della Basilica di Maria Ausiliatrice, che dichiarò di « non essere uomo di chiesa », si decise a confessari assistendo alla Messa di don Berruti. « Celebrava — afferma un testimonio — con tanto slancio mistico, con tanto distacco dalle cose terrene, con tanta sublime penetrazione del Mistero, che nell'assistere alla sua Messa il mio spirito è rimasto per tutto il tempo così in alto, così staccato da tutto, che fu quasi un dolore il dover ripiombare nel tempo e nella limitata realtà di quaggiù: avevo compreso, come non mai prima, l'altissimo valore della Messa ».

Gli veniva quindi dal cuore questo lamento: « Quanta pena fa il vedere certi sacerdoti a celebrare! Genuflessioni a metà e a sghimbescio, segni di croce mutilati; con l'Ostia santa fanno dei movimenti senza nessuna delicatezza, rapidi, irriverenti. Gli Angeli certamente guardano con pena immensa, se pure non con sdegno; e sarebbero tentati di mandar via quegli incoscienti profanatori, e terminare essi il santo Sacrificio se lo potessero... Ma essi non sono sacerdoti, non hanno la facoltà di toccare il Corpo e il Sangue di Gesù. E noi che l'abbiamo... ».

E a proposito del *Breviario* lo amareggiava il pensiero che non tutti i sacerdoti apprezzano le bellezze divine racchiuse in esso: « Come lo recitano male alcuni! — esclamava. — Pare che sia stato imposto loro un vero *pondus diei*, che scaricano dove possono, cercando il tempo e le circostanze che lo rendano loro meno molesto. Lo dicono affrettatamente, tra mille distrazioni, nell'ufficio, nel cortile, vicino a per-

sone che conversano... Poveri sacerdoti! Come compiono male il loro ufficio di distributori della grazia e di avvocati dei loro fratelli presso Dio! ».

Circa la *Meditazione* don Berruti giunse a fare questa affermazione: « La meditazione per il sacerdote è più necessaria del Breviario, perchè la negligenza e la tiepidezza nel servizio di Dio possono stare col Breviario, mentre non possono accordarsi con la meditazione ben fatta ».

La fedeltà alla *confessione* settimanale dev'essere frutto di convinzione: « Siamo tutti spiritualmente malati, — diceva — ebbene, la confessione è la medicina inventata da Nostro Signore per guarire le malattie morali, dominare le passioni, sanare le ferite e fortificare l'organismo delle nostre anime; ed opera tutti questi effetti con una potenza divina ».

Di tutte le cose belle che si possono dire sul *Rosario* le più convincenti sono due: 1. I Papi, maestri infallibili, posti da Dio per dirci i valori soprannaturali tali quali sono, hanno tessuto del Rosario elogi quali non si hanno per nessun altro atto del culto, se si eccettua la santa Messa. 2. La Vergine, incomparabile Maestra, e abilissima nel guarire le malattie dello spirito, ha detto il suo pensiero con le parole (apparizioni) e con i fatti (vittorie). È cosa che fa pensare: nei secoli XII, XV, XIX, XX la Vergine non propone altri rimedi per i grandi mali che minacciano o già affliggono l'umanità...

Il secondo giorno i congressisti meditarono sull'**ottimismo** che deve caratterizzare il lavoro salesiano. L'ottimismo soprannaturale fu una delle più spiccate caratteristiche di Don Bosco, che « contro ogni speranza credette nella speranza di diventare padre di molte generazioni ».

L'ottimista lavora con fiducia, anche se non può fare tutto, anche se non è corrisposto, anche se i mezzi di cui può disporre sono insufficienti o inadatti. L'ottimista non è impaziente di raccogliere i frutti del proprio zelo: egli sa che tra la semina e la raccolta passa molto tempo e che non sempre chi semina è colui che raccoglie. L'ottimista sa che nelle opere di Dio vale più un'oncia di ottimismo soprannaturale e intraprendente che cento libbre di pessimismo piagnucolo e sterile.

L'ottimismo salesiano non è che un prodotto della fede, della speranza e della carità in armonica fusione: la *carità* — dice San Paolo — tutto *crede*, tutto *spera*. Deve quindi essere il frutto di una fede viva che vede Gesù in tutti e dovunque, di una carità rinfocata ogni giorno nella santa Messa, di un'allegria e serenità continua, frutto di sforzi pure continui per non pensare a ciò che fa pena, per sorridere anche quando non se ne ha voglia, per tollerare pazientemente chi o ciò che urta.

Il terzo giorno la meditazione trattò lo **spirito soprannaturale** che deve dominare ogni attività di apostolato. La Teologia afferma che per mezzo dei doni dello Spirito Santo l'anima è disposta ad agire direttamente ed unicamente sotto l'impulso divino. Essa acquista come un istinto divino delle cose soprannaturali, per cui il soprannaturale diviene per lei naturale. Chi è dominato da questo spirito di fede vive il soprannaturale in pieno, in modo naturale, abitualmente, senza sforzo. Per lui suprema norma di vita sono gli interessi di Dio nella propria anima e in quelle che il Signore gli affida.

Le stesse indisposizioni e malattie, per chi è dominato da questo spirito di fede, sono mezzi insuperabili per accrescere efficacia al lavoro per le anime. Perchè Dio non ha bisogno di querce robuste, ma di anime duttili e filialmente soggette alla sua volontà santificatrice. « La fecondità della mia azione di apostolo — diceva don Berruti — dipende dalla mia unione e partecipazione all'unico grande mezzo con cui Gesù redense e santificò l'umanità: la sua passione e morte. Quindi la fecondità della mia azione è in stretta dipendenza dei miei sacrifici dal Sacrificio del Calvario ».

Tutti i Santi hanno sofferto; i più santi hanno sofferto di più e furono più mortificati. Coloro che hanno fatto maggior bene alle anime sono quelli che hanno praticato in maggior grado l'abnegazione e la temperanza. È così costante e senza eccezioni questo fatto che non si può non dedurne una legge: per fare del bene bisogna soffrire. È la legge del Vangelo: legge che si compie da venti secoli e si compirà nonostante le nostre riluttanze: *Se il grano di frumento non muore...*

Il bilancio annuale

La prima seduta fu dedicata al bilancio annuale. Il segretario generale don Favini lesse e commentò una sintesi delle relazioni dei singoli Delegati Ispettoriali e Regionali, nelle quali si è potuto rilevare ricchezza di cose, concretezza di iniziative, chiarezza di idee. Anche quest'anno si sono fatti notevoli progressi sia nella organizzazione come nella formazione dei Cooperatori: è un panorama confortevole, ricco e vario, che ad ogni pagina di tali relazioni si presenta sostanziato di fatti e di realizzazioni di ogni genere.

Nelle *iscrizioni alla P. U.* c'è stato un incremento quantitativo e qualitativo che ha portato un totale di 5651 nuovi iscritti nella sola Italia. In testa è la Lombardia con 1115 nuovi iscritti. L'Ispettoria Veneta San Zeno ha avuto il maggior numero di iscritti insegnanti.

Anche la *diffusione del Bollettino* è in aumento in molte Ispettorie.

I *Consigli Ispettoriali* sono ormai efficienti in quasi tutte le Ispettorie con grande vantaggio della vita della P. U. Dal quadro statistico risulta che nella maggior parte delle Ispettorie funzionano già anche i Consigli locali, a proposito dei quali si è sottolineato ripetuta-

mente che la vitalità della P. U. nei singoli Centri è in stretta relazione con il loro funzionamento.

Si tenne almeno un *convegno di Decurioni e Sacerdoti Cooperatori* nelle Ispettorie Centrale, Subalpina, Campana, Lombardo-Emiliana, Veneta San Marco; se ne tennero 2 nella Novarese, 4 nella Romana.

Convegni di Consiglieri se ne ebbero 4 nella Centrale e Subalpina, 2 nella Campana, 5 nella Lombarda, 2 nell'Emilia, 3 nella Novarese, 2 nella Romana, 2 nella Sicula, 4 nella Veneta San Zeno, 1 nella Toscana, nella Pugliese e nella Veneta San Marco. Tutti ben riusciti, specialmente quelli per categoria.

Ma il maggior successo dell'annata è dato dagli *Esercizi Spirituali*. Se ne tennero 57 corsi. In parecchi di essi non si poterono accogliere tutte le domande per insufficienza di posti. I frutti furono consolantissimi.

Si ebbero pure 32 *Ritiri minimi:* nelle Ispettorie Centrale, Subalpina, Ligure-Toscana, Lombarda, Novarese, Romana, Sicula, Malta. Tali ritiri incontrano moltissimo e danno risultati eccellenti.

Bellissime furono le impressioni suscitate dal *Pellegrinaggio in Terra Santa;* riusciti i *Pellegrinaggi Ispettoriali;* numerosi e ricchi di frutti i *Pellegrinaggi locali* organizzati dai singoli Centri. La Ispettoria Lombarda ne organizzò 38, la Sicula 35, la Subalpina 12 ecc.

La *Campagna Vocazioni* continua con risultati consolanti. Tra le iniziative rileviamo la « Giornata per Insegnanti » tenuta in varie Ispettorie. Nelle Ispettorie Centrale e Subalpina continua ogni primo giovedì del mese una funzione a cui sono invitati specialmente i genitori di sacerdoti e religiosi. Molti Centri promuovono la « Giornata di preghiera per le Vocazioni », partecipano alle Giornate per Vocazioni indette dalle Diocesi o dalle Ispettorie e sostengono le Vocazioni in corso mediante le offerte dei generosi e il lavoro dei Laboratori.

La *Campagna « Vivere la Chiesa »* è in atto in quasi tutti i Centri con partecipazione alle iniziative salesiane e diocesane per il Concilio e con varie iniziative locali presso i singoli Centri.

Iscrizione alla P. U. di elementi giovani e di insegnanti

Alla relazione seguirono lunghi e vivaci commenti che furono utilissimi per chiarire idee, scambiarsi esperienze e concertare insieme nuovi piani di lavoro. Qui sottolineiamo solo alcuni punti. Si parlò anzitutto della necessità di incrementare la P. U. con l'iscrizione di elementi giovani e di Insegnanti. Dove si sono fatte esperienze del genere si è rimasti soddisfatti. Si è anche citato l'esempio del Parroco di Gragnano (Napoli), il quale ha iscritto alla P. U. i giovani più attivi nell'apostolato, formandone un vivaio di apostoli e affidandone la cura al Salesiano Delegato Cooperatori.

Si parlò pure della opportunità di scegliere questi elementi giovani nei nostri Circoli giovanili. « Il gruppo apostolico di un Circolo — domanda un Delegato — non potrebbe formare un gruppo di Cooperatori giovani che, imbevendosi dello spirito della P. U., si assicuri la perseveranza nell'apostolato anche quando non apparterrà più al Circolo? E dove non si creda opportuno questo, si potrebbe almeno preparare i soci al passaggio tra le fila della P. U., in modo che anche dopo il servizio militare e formandosi una famiglia, abbiano possibilità e stimolo a continuare il loro apostolato in ambiente salesiano? Questo naturalmente non impedisce che si iscrivano tra gli Ex allievi dell'Oratorio ».

Il Superiore sente tutti e poi raccoglie le file. « Il nostro — dice — è un discorso vitale per la P. U. Noi vorremmo subito risultati evidenti nel nostro lavoro. Ma siamo all'inizio. Anni fa nessuno avrebbe pensato alla struttura di oggi. A poco a poco le idee vanno chiarendosi. Per i Circoli è cosa complessa e da studiarsi ancora, ma è ovvio che da questi serbatoi salesiani debbano uscire i nuovi elementi per l'apostolato Cooperatori. Il Circolo ha una sua finalità distinta da quella dei Cooperatori, perchè abbraccia una varietà di gente per la quale svolge una funzione anche preservativa; quindi accoglie pure elementi non adatti per essere Cooperatori. C'è però tra i suoi membri più di un elemento atto per la P. U. Quindi una formula buona potrebbe essere questa: dall'elemento dei Circoli scegliere Cooperatori giovani.

Intanto non trascuriamo di reclutare elementi giovani — 20, 25, 30 anni — tra la gioventù non salesiana: questo però non a blocchi, ma a singoli individui. Ciò vale per l'elemento maschile come per quello femminile. I Delegati che hanno formato gruppi di Cooperatori o di Cooperatrici giovani e li curano a parte, si dichiarano assai soddisfatti di questa loro esperienza ».

L'altro punto — l'*iscrizione di elementi scelti tra gli Insegnanti* — non suscita meno interesse. Quanto ai Maestri tutti sanno che sono organizzati nell'AIMC e nel MMC, ma si è notato che in tali associazioni si trovano molti elementi desiderosi di esercitare l'apostolato proprio dei Cooperatori Salesiani, curando le vocazioni anche attraverso il Movimento « Amici di Domenico Savio ». È per questo che il Direttore Generale della P. U. ha disposto che in tutti i Centri P. U. si facesse l'anagrafe dei Cooperatori Insegnanti. La festa del loro Patrono Don Bosco può essere una occasione perchè intervenga il salesiano e parli loro anche della P. U. In alcuni Centri l'Assistente è un salesiano, che può lavorare moltissimo immettendo in tali organizzazioni il nostro spirito.

C'è chi fa notare che l'iscrizione all'UCIM (Unione Cattolica Insegnanti Medi) è meno impegnativa e quindi si può lavorare di più tra gli

Insegnanti che ne fanno parte; come norma generale è bene servirsi dell'amicizia e di relazioni personali per avvicinare vari elementi e prepararli ad un lavoro proficuo, specie per le vocazioni. Ma di questo si sarebbe ancora parlato in altra seduta del Convegno.

Consigli Ispettoriali

Aprì lo scambio di idee sui *Consigli Ispettoriali* il sig. don Ricceri con una domanda: « Siamo convinti che il Consiglio Ispettoriale non è una parata, ma elemento essenziale per il buon funzionamento della P. U.? ».

Diede quindi la parola ai Delegati, che misero i colleghi a parte delle loro esperienze.

Il Delegato di Napoli disse che i suoi Consiglieri sono tutti elementi attivi, ma che per mantenerli tali cura molto la loro formazione, sia quella personale soprattutto attraverso la meditazione, sia quella collettiva riunendoli una volta al mese e intrattenendoli sul tema delle responsabilità dei laici nel mondo attuale. Inoltre li impegna all'apostolato affidando loro dei lavori di responsabilità ed anche dei compiti occasionali. Così, per fare un esempio, ad ogni Consigliere affidò uno o due Centri perchè vi lavorasse per promuovere la partecipazione agli Esercizi Spirituali. Essi scrissero una lettera personale ai Cooperatori che vi avevano già partecipato e ad altri elementi che si presumeva li avrebbero fatti. Si ottenne così l'aumento dell'80% sull'anno scorso delle presenze ai corsi di Esercizi Spirituali.

Il Delegato di Verona parla del suo Consiglio. I numerosi Consiglieri sono tutti attivi e ormai specializzati nel loro lavoro. Si pensi, ad esempio, che per opera della Consigliera dei Laboratori se ne sono fondati 7 nuovi! Mon manca il Consigliere per gli Insegnanti.

Il Delegato di Roma presenta qualche caratteristica del suo Consiglio. Premette che gli Ispettori hanno dato loro prestigio. Così, per esempio, all'inizio dell'anno l'Ispettore manda una circolare ai Consiglieri locali distinti per categoria, firmata anche dal Consigliere Ispettoriale che presiede a quella speciale attività. Sono quindi attivi tutti, ciascuno nella sua branca particolare: esercizi spirituali, stampa, vocazioni ecc. Per esempio i Ritiri minimi sono preparati e curati da loro, soprattutto per la parte logistica ed economica. Non mancano neppure i Consiglieri rappresentativi presso la Consulta per l'Apostolato dei Laici, l'AIART ecc. A questo punto il sig. don Ricceri, premesso che non possiamo fermarci alle posizioni raggiunte e che le difficoltà vanno esaminate e superate, propone queste conclusioni pratiche:

1. *Il Consiglio Ispettoriale è necessario in assoluto:* non occorre che siano tanti i Consiglieri, ma che aiutino realmente il Delegato Ispettoriale; altrimenti è inutile eleggerli.

2. *Riunirli periodicamente:* proporsi come minimo riunioni bimestrali, puntando sulle mensili. Quindi è evidente che i Consiglieri non debbono abitare troppo lontano.

3. *Avere un programma ben definito per loro.* Esso è sempre doppio: *a) formativo:* non è pensabile riunire i Consiglieri senza dare loro del buon pane, del cibo sostanzioso per una formazione cristiana, ascetica; ma anche apostolica e tecnica; *b) organizzativo:* non sono « dirigenti », ma sono « collaboratori »: dobbiamo prepararli, istruirli, e quindi lasciarli fare, guidandoli però nello svolgimento progressivo del programma stabilito. Occorre impegnarli in attività *congeniali* per cui abbiano doti e inclinazioni. È conveniente anche interessarli ai problemi dell'Ispettoria, metterli in relazione col signor Ispettore e considerarli come membri attivi della nostra famiglia.

Convegni di Consiglieri, Esercizi Spirituali, Ritiri minimi

Si trattarono poi altri argomenti. Ci limitiamo a riportare le conclusioni.

Convegni di Consiglieri. Quest'anno c'è stato molto progresso. Il sig. don Ricceri consiglia di farli per categoria o per argomento. Es.: convegno Consiglieri Vocazioni, convegno Consiglieri Stampa ecc. Una giornata completa incide, lascia un'orma. Si obietta la difficoltà dei viaggi dove prima si tenevano per zona. Il Superiore lascia la decisione alla prudenza di ognuno, ma dice che in ogni caso si deve evitare la fretta, la superficialità, la genericità. Lasciare che parlino anch'essi; ma guidarli, moderarli, soprattutto saper raccogliere le file e portarli a conclusioni pratiche. Una cosa importante per tali convegni è la scelta della data. *Bisogna farli presto, all'inizio dell'anno sociale, altrimenti si perde gran parte del frutto.* Tenerli entro novembre e puntare ad una data fissa. Per es.: la Ispettoria Romana da anni lo tiene il 4 novembre.

Anche i *Ritiri minimi* sono utilissimi, soprattutto se fatti anch'essi per categoria. Il Delegato della Subalpina parla di quello tenuto per i Consiglieri Stampa con oltre cento partecipanti e con questo orario di massima: ore 9: meditazione, intervallo in silenzio; ore 10: istruzione; ore 12: santa Messa; ore 12,45: pranzo; ore 14,30: relazione sulla tecnica apostolato stampa. Il sig. don Ricceri dà come norma generale: mattino: *temi formativi;* pomeriggio: *temi organizzativi.* Non trascurare la vendita di libri, sempre opportuna. Utilissimi anche i Ritiri minimi per Cooperatori in genere, ma che non manchi il silenzio. Nella Romana, tra i frutti di questi Ritiri, ci furono parecchie prenotazioni per gli Esercizi Spirituali chiusi.

Negli *Esercizi Spirituali* quest'anno si è fatto un bel passo avanti in molte Ispettorie. Don Maggio dà relazione degli « Esercizi Spirituali di orientamento » per signorine a Villa Grazia di Mosso Santa Maria, e afferma che hanno avuto un esito lusinghiero. Si è seguito il nostro orario col silenzio, tranne nella ricreazione del dopopranzo. Sono durati 4 giorni interi e si è usato il bellissimo Manuale del Cenacolo di Brescia. Ottimo servizio a mensa fecero i dischi sul Vangelo e dischi vari religiosi. Il Superiore fa notare che l'uso dei dischi va dosato e regolato con una scelta sapiente. Si pensa di tenerne tre corsi l'anno venturo. Ad essi si potranno avviare le giovani Cooperatrici.

L'Ispettore di Napoli parla degli *Esercizi Spirituali per genitori di Salesiani*. Anche questi sono riusciti con piena soddisfazione. Sono pure occasioni ottime per far loro conoscere il nostro spirito e tante cose nostre che essi ignorano. A tal fine servono anche i documentari.

Esercizi Spirituali per coniugi. L'idea venne dagli Esercizi per i genitori dei Salesiani: si è notato che molti coniugi non possono stare lontano l'uno dall'altro anche solo per pochi giorni: l'unica via per deciderli è organizzare corsi per coniugi con predicazione adatta. Il sig. don Ricceri approva, ma dice che si proceda con prudenza, sempre d'intesa con gli Ispettori, tenendo presenti gli ambienti in cui si lavora. Tali corsi siano per *soli* coniugi e intervengano *tutti e due* i coniugi.

Sugli Esercizi Spirituali in genere si è rilevato la necessità di organizzare una saggia propaganda, che sia di preferenza personale e capillare. Si è pure notato che i Parroci Salesiani possono far molto presso i loro fedeli. Anche i Direttori dei nostri Oratori che vogliono agganciare qualche giovane per farne un apostolo, li mandano agli Esercizi. I Delegati della Ligure-Toscana hanno citato l'esempio del Direttore dell'Oratorio della Spezia, che ne ha portati 17, li ha assistiti personalmente e, con l'aiuto dell'Ispettore, ha pagato lui per tutti. Questa partecipazione, oltre agli ottimi frutti spirituali per i singoli, può aprire la porta della P. U. a ben preparati nuclei di Cooperatori giovani.

Gli Insegnanti, nostri collaboratori nella cura delle Vocazioni

Su questo argomento i Delegati poterono ascoltare una esauriente trattazione di don Clementel, Delegato Ispettoriale di Verona. Premesso che alla nostra Terza Famiglia Don Bosco ha indicato l'attività Vocazioni tra le più importanti, presentato un quadro impressionante della situazione in Italia in tema di Vocazioni, fatta un'acuta disamina delle cause determinanti tale situazione e studiati i mezzi per fronteggiarla con successo, venne sul vivo dell'argomento: *come gli Insegnanti possono diventare nostri collaboratori nella cura delle Vocazioni.*

1. Gli Insegnanti, per la loro formazione e posizione, sono particolarmente adatti a collaborare per le Vocazioni. Nella quasi totalità (l'80% in Italia, almeno fino ad oggi) sono aderenti alla pedagogia che si ispira alla religione. Moltissimi sono educatori con una mentalità e sensibilità pedagogica che attinge largamente a Don Bosco. In modo particolare lo sono i Cooperatori; frequenti tra loro anche gli Ex allievi desiderosi di collaborare.

La loro presenza educativa è costante tra gli alunni; conoscono i fanciulli, che tengono per un intero ciclo; e possono — se illuminati e guidati — facilmente riscontrare in essi quelle doti oggettive di natura e di grazia, e anche quelle propensioni soggettive, che concorrono a formare gli elementi della vocabilità. Possono dire una parola accetta al fanciullo, apprezzata dalla famiglia, tenuta in considerazione dal Parroco, che in fatto di vocazione dovrà dire l'ultima parola al direttore dell'aspirantato o al rettore del seminario.

Essi conoscono anche l'ambiente familiare dell'alunno, con i pregi e le eventuali tare; conoscono l'ambiente educativo della scuola dove insegnano; hanno davanti dei fanciulli facili a legami affettivi con l'insegnante, pronti a riceverne la benefica azione, quando in essi egli scopre i germi di vocazione e si adopera per farli sbocciare; sono disposti a trapiantarli — e in questo la loro parola potrebbe essere veramente importante presso la famiglia — nella serra adatta, che è la casa di formazione o il seminario.

2. È necessario quindi: *a*) *valorizzarli*, interessandoli direttamente all'attività vocazioni; *b*) *orientarli* con una preparazione specifica a questa attività, a sentire il problema Vocazioni, a saper individuare gli elementi di vocabilità nei fanciulli, a seguire un costante lavoro di guida e di preservazione; *c*) *attrezzarli*, fornendoli di quanto è necessario per l'azione specifica che essi debbono svolgere.

3. A questi fini bisogna: *a*) *individuarli*, facendo lo spoglio dei Cooperatori insegnanti, aggiungendo nominativi di altri insegnanti possibili futuri Cooperatori e Cooperatrici, suddividendo gli elenchi nominativi per zone, secondo la distribuzione geografica dei Centri, in modo che i Delegati locali abbiano anche per questo un'area d'azione ben definita; *b*) *mantenere i contatti* con qualche rapida visita, con lettere, con circolari e stampati, specialmente in occasione delle feste salesiane, quando è facile lasciar cadere una parola che incoraggia all'apostolato salesiano...; *c*) *fare riunioni*, cominciando con alcuni tra i più vicini e interessati, per sentire le reazioni e studiare un primo piano di lavoro; *d*) *tenere un ritiro* almeno di mezza giornata, per qualche nucleo più numeroso, con meditazione sulla missione del maestro

e una lezione sul compito specifico del promotore delle Vocazioni; e arrivare a conclusioni pratiche; *e) una giornata ispettoriale di studio e di preghiera* per quelli un po' lontani che non possono intervenire alle mezze giornate di ritiro; e questa con un programma più ampio.

4. Per facilitare poi la loro azione occorre: *a) fornirli di libri che servano di guida*, con scelta di testi e di argomenti — poesie e prose — per ispirare qualche componimento (vedere in proposito gli incontri di insegnanti su Scuola e Vocazione a Roma), riviste, filmine, albi, libri... di contenuto salesiano; *b) indicare loro qualche circostanza* adatta per parlare delle Vocazioni, come la crociata di preghiere del giovedì per i sacerdoti; l'11 febbraio, giornata delle Vocazioni religiose; la seconda domenica di Pasqua, gionata delle Vocazioni sacerdotali...; *c) incoraggiarli* a organizzare qualche incontro extra-scolastico di alunni a cui condurre i migliori, eventualmente raccolti come « Amici di Domenico Savio », con programma adatto allo scopo; questo si può fare anche per una giornata, specie in primavera, in cui si potrebbero raccogliere preziosi elementi; buono anche un periodo di prova in qualche colonia in luglio, prima di avviare agli aspirantati, o per mantenere i contatti anche con le famiglie...

Per tutto questo lavoro bisogna studiare un piano di collaborazione tra il Delegato Ispettoriale, i Delegati locali e, dove c'è, col Promotore delle Vocazioni. Fin qui la relazione di don Clementel.

Segue uno scambio di idee sulle attuazioni pratiche del magnifico panorama presentato dal Relatore. Il sig. don Ricceri ne trae *queste conclusioni:*

1. Convincersi di questa realtà: *l'anagrafe dei Cooperatori insegnanti* fatta quest'anno, mette a nostra disposizione delle autentiche forze da utilizzare per le Vocazioni. Con minor dispendio di danaro, utilizzando le nostre forze, noi possiamo avere un maggior rendimento; avremo specialmente il vantaggio che non saranno vocazioni « pompate », ma spontanee e quindi genuine.

2. Promuovere *Ritiri per insegnanti:* non solo elementari, ma anche medi. Si possono impostare sulla falsariga di quello realizzato ad Andria: santa Messa, lezione sul compito educativo del maestro, lezione teorico-pratica sulle loro possibilità di lavoro per le Vocazioni, offrire materiale vario: riviste, libretti sul metodo di Don Bosco, sui Cooperatori, pieghevoli salesiani, distintivi e regolamento degli « Amici di Domenico Savio ».

3. *Mantenere questi contatti* mediante il Promotore delle Vocazioni, quando ci sia, che può essere il Delegato locale dei Cooperatori, e mediante il Consigliere per le Vocazioni e gli Zelatori che lo coadiuvano.

Il Superiore conclude rilevando che la nostra P. U. trova le simpatie più naturali tra gli insegnanti: tocca a noi farla loro conoscere e utilizzarne le energie e ricche possibilità.

AIART e Segretariato della Moralità

I mezzi audiovisivi hanno scopo informativo, culturale e anche di divertimento. Quest'ultimo è un bisogno per l'uomo, ma specialmente per il giovane. Per Don Bosco, anzi, esso è strumento di educazione e perfino di conquista della santità. Però talvolta il divertimento diventa occasione e strumento di pervertimento. Fermando l'attenzione alla Radio e alla TV, è facile notare come in questo caso nasca un acuto conflitto tra l'indirizzo educativo dato dai genitori e ciò che entra nelle famiglie attraverso la Radio e la TV. Siamo così entrati in una nuova critica situazione familiare, mentre una profonda trasformazione della vita interna della famiglia è avvenuta ad opera della TV, che ha mutato l'orario e il tenore di vita tradizionale della serata familiare, ha isolato i membri della famiglia e li ha ridotti al silenzio proprio nelle ore un tempo più care e desiderate dai genitori come dai figli.

Queste le idee svolte dal Relatore don Buttarelli, il quale continuava domandandosi che cosa si sarebbe potuto fare per porre un freno al male che attraverso il « video » giunge a dissacrare le nostre famiglie. In che modo i Cooperatori possono « cooperare » a ciò?

Occorre convincersi e convincere — rispondeva — che il lamento e il pianto non sono generatori di riforme morali. In regime democratico *le voci della base*, se isolate, cadono nel vuoto; unite ed assommate, possono incidere notevolmente sull'andamento delle cose. Il vertice allora è sensibile alla voce della periferia.

Ecco il perchè dell'AIART (Associazione Italiana Radiofonici e Telespettatori) con sede in Roma ed articolata in Comitati provinciali e Sezioni locali. Essa ha lo scopo di raccogliere e rappresentare le istanze dei radioascoltatori e dei telespettatori associati e delle loro famiglie nei riguardi delle diffusioni radiofoniche e televisive, considerate sotto l'aspetto artistico e informativo e sotto l'aspetto educativo e sociale, nonchè di promuovere ed attuare le conseguenti iniziative. L'Associazione si ispira ai princìpi cristiani.

I Cooperatori salesiani (che presso l'AIART hanno un rappresentante) sempre, ma particolarmente in occasione della « Campagna della Famiglia educatrice », che si svolgerà quest'anno, debbono aderire ed essere presenti in maniera efficace. Ciò, più che utile, è necessario.

In concreto:

1. *Sensibilizzare* al problema i Cooperatori con conferenze *ad hoc*.

2. Procurare una *massiccia iscrizione* dei singoli Cooperatori con l'invio dell'apposita scheda e

versamento di L. 200 (quota annua). L'iscrizione sia però consapevole.

3. Procurare iscrizioni anche fuori dell'ambito Cooperatori.

4. Partecipare ai « Gruppi di ascolto », alle inchieste, ai convegni.

Per informazioni e richieste: *AIART, via Federico Cesi*, 4.

Il Relatore parla quindi del *Segretariato della Moralità* e legge l'elogio fatto da detto Segretariato al Delegato Ispettoriale di Genova, che ottenne per due volte che fossero ritirati manifesti indecenti, ricorrendo al Pretore e al Questore in nome dei Cooperatori genovesi, tra cui citò nomi illustri. C'è chi fa notare che conviene ricorrere direttamente al Procuratore della Repubblica, citando la legge Migliori.

Il Superiore rileva che la difesa della moralità rientra pienamente nell'attività indicata dal Regolamento della P. U. e propone che un Consigliere ispettoriale o locale prenda parte alle riunioni del Segretariato Diocesano per la moralità e informi sui mezzi a nostra disposizione per la collaborazione dei Cooperatori. È bene tener presente che il Segretariato per la moralità tiene a disposizione dei moduli per le denunce e che in ogni Centro non mancano i Cooperatori indicati per questi ricorsi (avvocati e professionisti in genere), che hanno però bisogno di essere interessati e stimolati all'azione.

" Bollettino Salesiano " e manuale " Da mihi animas "

Il direttore del *Bollettino Salesiano* riferì sul medesimo. Della relazione riportiamo qualche idea concreta:

1. *Che cos'è* - È l'organo ufficiale della P. U., non il periodico delle Case salesiane. Esula dal programma del *Bollettino* il servizio-cronaca delle case e delle feste ordinarie di famiglia. Don Bosco stesso lo ha espressamente escluso, consigliando fin d'allora che per questo le case si servissero di fogli locali e dei giornali.

2. *Bollettino e Periodici locali* - Don Bosco istituì la cooperazione salesiana come uno dei fattori essenziali della sua Opera, ma in modo tale da restare lui il centro di tutta la cooperazione, come lo era di tutte le attività salesiane. Permise, anzi desiderò la creazione di tanti centri secondari di cooperazione, ma volle che vi fosse un solo centro principale al quale convergessero i Cooperatori di tutto il mondo e dal quale si ricevessero le direttive sue e dei suoi successori. Perciò *i foglietti* e *i periodici locali* che si sostituiscono al *Bollettino* e ne ricopiano le finalità, sono contrari al desiderio di Don Bosco e alle direttive dei suoi Successori: le *Memorie biografiche* e gli *Atti del Capitolo* sono espliciti a questo riguardo. I periodici locali debbono limitarsi a trattare argomenti d'interesse locale, mentre al *Bollettino* sono riservati quelli d'interesse generale.

3. *Corrispondenti* - Il *Bollettino* dev'essere un documentario ricco e mondiale: ciò che impressiona i Cooperatori e rallegra il cuore di tutti quelli che vogliono bene a Don Bosco è il vedere lo sviluppo meraviglioso della sua Opera nel mondo. Ma per essere tale, deve venire informato di tutto il movimento salesiano. Il « Corrispondente », che deve esserci in ogni Ispettoria, mandi quindi al Centro notizie dei progressi e sviluppi delle opere, come pure di quelle novità e iniziative che hanno carattere eccezionale e rivelano una vita pulsante nell'organismo salesiano. È pure evidente che elemento essenziale d'interesse è un buon servizio fotografico. Compito delicato del Corrispondente è quello di comunicare sollecitamente notizia dei decessi coi dati necessari e i rilievi di benemerenze particolari.

Diffusione e aggiornamento indirizzi - È volontà di Don Bosco, ripetutamente espressa, che noi diventiamo propagandisti del *Bollettino*. Si deplora quindi che ci siano delle case salesiane che si disinteressano di farlo conoscere e di diffonderlo. Si teme forse di convogliare le offerte al Centro; mentre invece se i benefattori locali avessero una idea della grandezza della Congregazione, sarebbero invogliati ad aiutare di più l'opera locale per renderla degna di appartenere ad un complesso mondiale così grandioso. Non meno dannoso del disinteresse nel farlo conoscere è il mancato *aggiornamento degli indirizzi*. Si è sempre detto che il primo lavoro da farsi dai Delegati locali è l'aggiornamento degli indirizzi del *Bollettino* e lo schedario dei Cooperatori. In realtà in molte zone continua una dannosa dispersione di *Bollettini*, che vengono inviati anche a persone morte o emigrate da anni.

Bollettino Dirigenti - Lo si vorrebbe più ricco, più vario, più funzionale; ma ciò non sarà facile finchè non potrà disporre di una collaborazione maturata nella esperienza dei Delegati Ispettoriali. Si propose lo studio di un piano redazionale per renderlo uno strumento più tecnico, più utile per l'apostolato dei Cooperatori. Per l'attuazione di tale piano il Segretario Generale della P. U., il Capo Ufficio Centrale, i Delegati Ispettoriali don Buttarelli e don Clementel hanno accettato di collaborare nei diversi settori di loro competenza.

Manuale « Da mihi animas » - Il Segretario generale don Favini riferì sul manuale dei Cooperatori *Da mihi animas*, del quale si prepara la seconda edizione. Presentato il manuale nelle sue singole parti, si discusse sulla opportunità di conservare od omettere alcune pie pratiche e formule e si concluse con l'approvare la stampa della seconda edizione nella nuova redazione, che offrirà ai nostri Cooperatori un manuale più agile e gradito.

CAMPAGNA PER IL 1964

La famiglia cristiana educatrice

Urgenza della "campagna"

Il prof. don Pietro Gianola del Pontificio Ateneo Salesiano presenta e illustra la campagna per il 1964. Una campagna della massima attualità, anzi estremamente urgente, come risulta all'evidenza dal quadro impressionante presentato dal relatore.

La famiglia cristiana, impegnata nel grave dovere di educare i propri figli, vede aumentare ogni giorno le difficoltà, le insidie, i pericoli.

Profonde trasformazioni sono in corso nella società di oggi, con ampiezza e complessità crescente, trasformazioni che investono la famiglia, la gioventù e soprattutto i reciproci rapporti educativi tra genitori e figli. I genitori mancano spesso di tempo, di calma e di mezzi per far fronte alle loro responsabilità: ciò vale per il padre, come per la madre; i figli abbreviano sempre più il tempo che passano in casa, esponendosi in modo crescente agli influssi esterni.

Con o senza colpa, i genitori denunziano una generale impreparazione e inadeguatezza di fronte ai compiti molteplici e complessi della educazione dei figli, sia per preservarli dal male come per avviarli al bene e prepararli convenientemente a vivere da buoni cristiani.

La famiglia denuncia la mancanza — alle volte relativa, altre volte assoluta — di aiuto e integrazione da parte delle istituzioni educative, che invece dovrebbero assolvere con lei il grave compito:

a) scuole che continuino e completino l'istruzione e l'educazione familiare;

b) oratori, circoli, istituti e collegi, movimenti e opere giovanili, che sostituiscano la famiglia quando e dove essa non basta;

c) sacerdoti che svolgano una più diretta e profonda formazione morale e religiosa dei figli nella catechesi, nella predicazione, nell'insegnamento religioso, nella confessione, nella direzione spirituale, nelle celebrazioni liturgiche;

d) centri pedagogici, consultòri, organizzazioni di aiuto familiare...

È necessario poi prendere coscienza e smascherare davanti alla opinione pubblica la *paurosa campagna di diseducazione cristiana e umana*, che forze diverse organizzano ogni giorno più contro la famiglia cristiana e la sua azione educatrice, e contro la Chiesa. Ne elenchiamo le principali:

1. **L'insidia e la lotta laicista** contro la famiglia cristiana educatrice: una massa crescente di uomini di pseudocultura laicista sta conducendo una vera battaglia intenzionale e organizzata, accentrata e capillare, con questi scopi:

a) diffondere un concetto di educazione intesa come liberazione dai vincoli delle norme morali assolute e dai dommi e verità assolute;

b) sottrarre i figli dall'influsso della famiglia, giudicata gruppo di cultura per sua natura ristretta e conservatrice, affinchè la scuola ridìa ai figli la libertà del pensiero e delle scelte di coscienza;

c) eliminare l'insegnamento della religione dai programmi di insegnamento della scuola pubblica media; persuadere i maestri a rifiutarsi di insegnare la religione nelle scuole elementari;

d) introdurre nella scuola l'educazione sessuale scientifica collettiva; diffondere la scuola mista; istruire i giovani sull'uso dei mezzi antifecondativi per il controllo delle nascite;

e) promuovere la lotta contro la scuola libera cattolica e il diritto educativo dei genitori cattolici.

La campagna, per conseguire questi scopi, è condotta con i mezzi più svariati ed efficaci: editrici, riviste, libri di testo, insegnanti, convegni, gruppi organizzati, centri culturali, diffusione di questionari nelle scuole, propaganda spicciola...

2. **L'insidia e la lotta marxista** contro la famiglia cristiana educatrice è condotta con le stesse armi del laicismo, spesso in organismi comuni, pur avendo i propri organi e alcune iniziative speciali, che mirano a questi scopi:

a) diffondere un concetto di educazione che ha come suo fine la edificazione della nuova e migliore società socialista;

b) sottrarre il primato educativo alla famiglia, per affidarlo allo Stato (orientato in senso socialista), alla scuola (anch'essa ispirata alle idee marxiste) o ai gruppi giovanili già influenzati o controllati da dirigenti marxisti: la famiglia deve preparare e appoggiare tale formazione;

c) dare nella scuola il primato alle materie scientifiche e positive per creare nei giovani una mentalità di demolizione dei « miti e delle leggende » (leggi *Religione*), e di spiegazione scientifica dell'origine delle idee morali e religiose;

d) diffusione familiare e popolare delle idee materialistiche mediante almanacchi, pagine giovanili de *L'unità* e stampa marxista in genere.

3. **L'insidia psicologico-pedagogica** di una falsa « modernità » dei metodi di educazione familiare mediante libri, convegni e conferenze, rotocalchi e giornali, consultòri e conversazioni che circolano tra le famiglie, diffondono concezioni errate o almeno pericolose in tema di educazione dei figli. Questa insidia porta a queste conseguenze:

a) esagerate interpretazioni « psicanalitiche » dell'infanzia e dell'adolescenza;

b) capitolazione dell'autorità ed eccesso di libertà ai figli;

c) rassegnazione troppo rapida ai difetti, alle deviazioni, ai vizi dei figli;

d) naturalismo nelle preoccupazioni e nelle cure dei medesimi;

e) minimizzazione della gravità dell'immoralità giovanile;

f) falsi o incompleti concetti di moralità, religiosità e vita cristiana;

g) mancato allenamento della volontà; ignoranza della grazia di Dio...

4. **L'insidia ambientale,** che colpisce come atmosfera penetrante sia i genitori che i figli. Questa insidia si nasconde in molteplici modi di vivere di oggi:

a) stampa, cinema, TV, radio banali o apertamente immorali e irreligiose;

b) promiscuità di amicizie, balli, gite, *surprise party;*

c) seduzione e prostituzione femminile e maschile, stupefacenti;

d) spiagge e alberghi per la gioventù;

e) mode di adulti e giovani;

f) ignoranza, negligenza pedagogica dei genitori, mancanza di stima e rispetto, di esempio e guida, irriflessione nella scelta dei collaboratori esterni;

g) libera circolazione di cattive idee e di cattivi esempi...

Aiutiamo l'azione educativa della famiglia

Di fronte a questo quadro i genitori che valutano la loro responsabilità, provano una grande sofferenza: essi sentono la situazione superiore alle loro forze. L'ingresso di molte famiglie nelle grandi città, l'entrata del televisore in casa, la mancanza di tempo libero dei genitori, la scuola media che si propone di educare i figli e di prepararli alla vita e quindi li stacca dai genitori, costituiscono un insieme di fattori negativi e creano una situazione di fronte alla quale i genitori coscienti provano un penoso senso di impreparazione. Perciò la campagna che vogliamo condurre può essere un regalo graditissimo ai Cooperatori-genitori e agli altri genitori a cui i Cooperatori possono arrivare.

Ecco quindi un quadro di « aiuti » che i Cooperatori potranno offrire alle famiglie con la campagna di quest'anno:

1. Un **metodo** per migliorare la loro azione: princìpi e pratica del sistema preventivo di San Giovanni Bosco, che rimane profondamente valido, anche se occorre qualche aggiornamento formale nell'applicazione:

a) sanità dell'ambiente familiare; ricerca e offerta ai figli di altri ambienti sani;

b) tempestiva formazione nei figli di una robusta e bene integrata « personalità cristiana di base », religiosa e morale, secondo il principio dell'intervento preventivo con la sua verità e potenza, prima e meglio del male;

c) revisione e interpretazione religiosa e cristiana delle situazioni e degli eventi familiari ed esterni, per operarvi le giuste scelte responsabili;

d) creazione tempestiva di uno stretto e forte rapporto fra figli e genitori, basato su legami umani e cristiani di affetto, fiducia, ubbidienza, prudenza, in modo che i figli vi trovino la forza per rimanere fedeli all'educazione cristiana domestica, anche fuori di famiglia, anche dopo che sarà terminata la sua azione diretta di educazione;

e) cura di fornire ai figli scelte e occupazioni valide e interessanti del tempo libero, soddisfazioni giuste dei loro bisogni, soluzione ai loro problemi di affetto e di azione, affinchè siano meno tentati di cercare altrove evasioni e compensi;

f) cura di inserire i figli nelle altre opere di educazione con criteri cristiani di scelta e di sorveglianza: scuole, istituti, oratori, movimenti giovanili, scoutismo, guidismo ecc.

2. **Opere di educazione** maschili e femminili, che hanno proprio lo scopo primario dell'aiuto educativo alla famiglia per l'educazione cristiana dei figli:

a) l'Oratorio, il Circolo giovanile, Associazioni varie;

b) il Collegio-internato;

c) la Scuola-esternato;

d) Convitti e Pensionati;

e) Parrocchie;

f) stampa scolastica, formativa, ricreativa, di sicura lettura;

g) studi, ricerche, pubblicazioni, consulenze di pedagogia presso l'Istituto Superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano e in altri Istituti della Congregazione;

h) i Cooperatori, gli Ex allievi, i vari movimenti educativi che fanno capo alla famiglia salesiana, che educano direttamente i propri figli secondo il sistema educativo di Don Bosco, o che promuovono l'educazione dei figli di altri secondo il medesimo spirito.

Temi per le Conferenze annuali

I temi delle *Conferenze annuali* e delle *Conferenze mensili* sono stati scelti appunto con questo fine: dare ai genitori un aiuto valido, concreto e, per quanto possibile, anche organico per fare della propria famiglia una scuola di sapienza cristiana nello spirito salesiano.

PRIMA CONFERENZA

Il sistema preventivo di Don Bosco nell'educazione dei figli

1. L'*origine familiare* della pedagogia di Don Bosco: Mamma Margherita. Oggi Don Bosco restituisce alla famiglia cristiana educatrice il metodo d'educazione che egli sviluppò sulla radice dei princìpi dell'educazione che ricevette nella propria famiglia.

2. Le *caratteristiche* della pedagogia di Don Bosco: *a*) pedagogia di fede; *b*) pedagogia di carità e amore; *c*) pedagogia di preservazione; *d*) pedagogia del bene, applicate alla educazione familiare.

3. *Attuazione familiare* dei princìpi di metodo del sistema preventivo: *a*) ragione; *b*) religione; *c*) amorevolezza; *d*) assistenza; *e*) impegno nel dovere.

SECONDA CONFERENZA

Educazione preventiva e diseducazione moderna

1. *Panorama* preoccupante della situazione giovanile d'oggi. Uguaglianza e diversità fra i tempi di Don Bosco e i nostri. Ricerche di princìpi nuovi d'educazione. Pensiero di Pio XI nella D.I.M.

2. *Parallelo* per antitesi fra i princìpi del sistema preventivo di Don Bosco e alcuni falsi princìpi ed errori pedagogici moderni. Maestri veri e maestri falsi di educazione familiare.

3. I *frutti* dei due alberi: profili di gioventù salesiana di ieri e di oggi, e profilo di giovani che oggi preoccupano le famiglie e la società.

4. *Invito* al ritorno alla pedagogia preventiva di Don Bosco.

Temi per le Conferenze mensili

I. **L'educazione cristiana dei figli, dovere e diritto della famiglia**

a) Fondamenti del diritto educativo familiare nell'ordine naturale.

b) Fondamenti del diritto educativo familiare nell'ordine soprannaturale.

c) Il diritto educativo familiare nella Costituzione italiana.

d) Azione privata e pubblica di sensibilizzazione delle famiglie al dovere di promozione e difesa dei diritti propri e della Chiesa.

II. **L'ambiente domestico e l'educazione cristiana dei figli**

a) *La fondamentale importanza dell'ambiente nel sistema preventivo di Don Bosco.*

b) Ambiente di armonia affettiva e pedagogica fra i genitori.

c) Ruolo educativo del padre e della madre in famiglia.

d) Principio di esemplarità.

e) Principio di autorità.

f) Principio di amorevolezza.

III. **Funzione centrale della famiglia cristiana rispetto alle altre istituzioni educative**

a) *Unità e continuità dell'educazione cristiana secondo Don Bosco.*

b) Rapporti educativi tra famiglia e scuola. Necessità, dovere e diritto di unità e continuità educativa cristiana.

c) Ciò che la famiglia deve offrire alla scuola.

d) Ciò che la scuola deve rispettare, promuovere, offrire alla famiglia.

e) La famiglia cristiana e le opere e i movimenti giovanili.

IV. **La famiglia educatrice e le fasi di sviluppo dei figli**

a) *Don Bosco « adolescentium pater et magister ».*

b) Profilo fisico-psicologico e rapporto educativo nella infanzia.

c) La fase di emancipazione della pre-adolescenza.

d) L'adolescente e le sue revisioni personali verso l'autonomia.

e) La direzione delle scelte e degli inserimenti del figlio, giovane adulto.

V. **La famiglia guida della scoperta e dell'esperienza quotidiana dei figli**

a) *Don Bosco osservatore, guida e consigliere negli eventi della vita quotidiana dei suoi giovani.*

b) Libertà assistita ma larga di esperienze di cose e azioni in casa. Giocattoli e regali. Uscite con i genitori.

c) La conversazione dei genitori con i figli ragazzi.

d) Il dialogo aperto negli anni dell'adolescenza, e gli eventi.

e) Il dialogo aperto con i figli giovani adulti.

VI. **I genitori guide e consiglieri nella vocazione dei figli**

a) *Don Bosco e la scelta della vocazione; educazione professionale.*

b) Istruzione e coscienza dei genitori sulla vita come « vocazione », e sull'importanza dell'orientamento giusto dei figli.

c) Criteri di scelta professionale: capacità, aspirazione, possibilità.

d) Vocazione sacerdotale o religiosa dei figli: non forzare e non impedire, desiderare e preparare i figli dall'infanzia, coltivare le buone disposizioni, indirizzare e sostenere spiritualmente.

VII. **Preparazione dei figli al matrimonio e alla vita**

a) *Don Bosco educatore dei giovani puri.*

b) La famiglia e la preservazione dell'infanzia e della fanciullezza.

c) Guida al superamento della fase critica della prepubertà e della pubertà.

d) Conservazione o riconquista della purezza nell'adolescenza.
Accesso, nella purezza, alle nuove conoscenze e sensibilità.

e) Assistenza e guida dei figli verso la propria famiglia: prefidanzamento e fidanzamento.

f) Assistenza dei figli, giovani sposi o genitori.

VIII. **Educazione religiosa dei figli**

a) *Importanza e princìpi dell'educazione religiosa in Don Bosco.*

b) Dalla prima catechesi infantile all'ingresso del ragazzo nella fede e nella vita della Chiesa.

c) Sostegno e guida della revisione personale dell'adolescenza.

d) Verso la personalità cristiana matura dei figli.

e) Appoggio e collaborazione delle altre forme d'educazione religiosa.

IX. **Educazione correttiva dai difetti e vizi alla virtù**

a) *Orientamenti e princìpi d'educazione correttiva in Don Bosco.*

b) I figli disubbidienti.

c) I figli pigri.

d) I figli ribelli.

e) I figli in crisi morale e religiosa.

f) I figli troppo « moderni ».

X. **Educare i figli al divertimento e con il divertimento**

a) *I princìpi di Don Bosco sui divertimenti dei giovani.*

b) Educazione e diseducazione nei divertimenti.

c) I giuochi educativi dell'infanzia.

d) Letture, televisione, radio e cinema nell'educazione del ragazzo e dell'adolescente.

e) I divertimenti « creativi ».

XI. **La famiglia e l'educazione sociale dei figli**

a) *Don Bosco e l'educazione dei giovani per la società e la Chiesa.*

b) Esperienze, rapporti, virtù sociali nella vita di famiglia.

c) La « buona educazione » dei figli in famiglia e fuori.

d) Aperture di mentalità, di relazioni, di virtù sociali dai genitori ai figli.

e) L'orientamento e l'inserimento dei figli nella società civile, professionale, politica.

f) La socialità caritativa, ecclesiale, liturgica, apostolica dai genitori ai figli.

Iniziative pratiche per la "campagna"

Ci limitiamo a elencarle, riservandoci di parlarne più ampiamente in altri numeri.

1. Organizzare la **Giornata della famiglia educatrice,** che potrebbe svolgersi col seguente programma: apertura liturgica; mostra di stampa sull'argomento; incontro a conferenza o « tavola rotonda » o convegno di tre o di cinque; omaggio dei figli, cineforum familiare-educativo.

2. Promuovere proprie e vere **Scuole dei genitori** nei centri dove è possibile per il numero e la sensibilità della popolazione, per la disponibilità dei docenti. Potrebbe avere una o più ore settimanali, per un certo periodo di tempo, ma occorre trovare docenti tecnicamente e moralmente sicuri, presentarla con titoli promettenti e cominciarla con idee nuove e interessanti. Tener presente anche la possibilità di ridurre tale scuola a programmi di sette-otto sere o a tre sere, purchè vi sia una certa compiutezza negli argomenti.

3. Interessare i Cooperatori ai problemi di **Difesa della famiglia,** di **Assistenza familiare,** a livello locale e nazionale.

4. Promuovere la conoscenza e l'inserimento nei movimenti e nelle associazioni per i rapporti **Scuola e famiglia:** l'**ANSI** (Associazione Nazionale Scuola Italiana: è cattolica e mira a difendere la scuola libera e privata); il **Centro didattico nazionale** presso il Ministero della Pubblica Istruzione (bene ispirato); il **Comitato genitori alunni della Scuola media,** che sorge in seno alla « Assemblea dei genitori » e può esercitare un'opera decisiva sull'andamento morale della Scuola.

5. Organizzare e sostenere eventuali **Corsi per fidanzati** per la preparazione familiare.

6. Organizzare **Cineforum** su temi familiari educativi.

CONTINUA

Santo sviluppo della Chiesa

PENSIERI
PER LA CONFERENZA MENSILE
DI NOVEMBRE

Introduzione

In questa che chiude il ciclo di conferenze della campagna annuale sul tema *Vivere la Chiesa*, considereremo con quali altri atti Cristo, dopo averci uniti a sè in seno alla Chiesa mediante i Sacramenti della iniziazione cristiana (Battesimo e Cresima), dopo avere consacrato il nostro servizio per il bene e il progresso della comunità ecclesiale (Ordine e Matrimonio), presieda e procuri il nostro pieno sviluppo in seno alla Chiesa, suo mistico corpo, di modo che *praticando... la verità nella carità cresciamo sotto ogni aspetto fino a Lui che è il Capo, Cristo; per virtù del quale tutto il Corpo, costruito e compaginato per ogni giuntura che serve a somministrare il necessario secondo la funzione di ciascuna parte, opera il proprio accrescimento edificandosi nella carità* (*Ef.*, 4, 15-16).

Si tratta dei tre Sacramenti mediante i quali Cristo ci nutre col pane di vita alimentando in noi la vita filiale (Eucaristia), risana le nostre malattie morali (Penitenza), lenisce e consacra le nostre infermità fisiche (Estrema Unzione).

1 Sacramento del pentimento e del perdono

L'ostacolo fondamentale alla nostra vita di figli nella casa del Padre, conferitaci nel Battesimo e perfezionata nella Cresima, è il peccato, qualsiasi peccato.

Il peccato grave è il totale rifiuto della vita di figlio, e rigetto dell'amore del Padre, è allontanamento dalla sua casa. Tuttavia il peccatore, anche se figlio ribelle, non cessa di appartenere alla famiglia dei figli di Dio: sintanto però che permane nel suo stato di ribellione, non può partecipare alla mensa dei figli, il cui cibo è l'amore del Padre ad essi misteriosamente comunicato nel Figlio prediletto nel banchetto eucaristico, anticipo e pregustazione del banchetto celeste. Se poi tale ostinazione nel male, sventuratamente, durasse fino alla morte, segnerebbe l'esclusione definitiva dalla mensa e dalla casa del Padre, e condannerebbe il figlio ribelle, fatto per cibarsi dell'Amore, a nutrirsi perennemente d'un odio torturante e implacabile.

Il peccato non grave, il peccato veniale, anche se non esclude dalla casa del Padre e dalla

---

7. Osservare e denunciare alle famiglie e alle autorità le **insidie** alla famiglia e ai figli.

8. Promuovere **Riunioni** e **Incontri familiari** fra gruppi ristretti di genitori cristiani su problemi educativi, organizzati da Cooperatori, invitando altri, con l'aiuto di sacerdoti o esperti.

9. Organizzare in loco una **Biblioteca familiare-educativa,** anche minima, a disposizione dei Cooperatori.

10. Dove è possibile, promuovere una **Tre sere per Insegnanti.**

11. Il **Convegno per Decurioni e Sacerdoti Cooperatori** si svolga su argomenti d'interesse pastorale in rapporto alla famiglia, con esposizione di libri di pedagogia, psicologia e sociologia familiare, in modo che il sacerdote diventi maestro ai genitori. In pratica si potrà prendere come base la prima Conferenza annuale e portarla sul piano della pastorale giovanile. Don Bosco, se conosciuto, offre un materiale immenso. Ecco una traccia: *Il sacerdote consigliere e formatore della famiglia secondo il sistema di San Giovanni Bosco.*

12. Far conoscere il **Centro di Consulenza giovanile** presso il P.A.S. di Roma, via Marsala, 42 e il **Consultorio medico-pedagogico** di Roma, che lavora molto anche per i Seminari e gli Aspirantati.

Chiuso il convegno ai piedi della Vergine

Chiuse il convegno il signor don Ricceri con una sintesi pratica del lavoro compiuto nei tre giorni e dando ancora alcune direttive sui pellegrinaggi, per cui raccomandò la discrezione ed insieme la cura perchè i pellegrini tornino sempre più buoni, più cooperatori, più salesiani; sulle gite-visite alle case di formazione, che non debbono mancare specialmente per invogliare gli Zelatori e gli Insegnanti a lavorare per le Vocazioni ed anche per destare nei giovani salesiani in formazione interesse per la terza nostra famiglia e disporli ad ascoltare il Delegato quando li intratterrà sull'argomento; infine disse ancora una parola sull'apostolato stampa, sempre in atto, sempre più attuale e caro a chi zela nello spirito di Don Bosco e dei tempi la salvezza delle anime, ogni giorno più insidiate dal veleno diffuso in valanghe di carta stampata.

I convegnisti, prima di separarsi, vollero pellegrinare al Santuario della Madonna delle lacrime di Siracusa per affidare alla sua bontà materna i frutti del convegno, pregare per i Cooperatori e le Cooperatrici loro affidati e assicurarsene l'aiuto potente nella realizzazione del programma annuale e in particolare della campagna sulla « Famiglia cristiana educatrice ».

mensa dei figli, ostacola non poco la nostra convivenza di figli. Difatti il peccato veniale, se non è il totale rifiuto della vita di figlio, è però il rifiuto cosciente e responsabile di vivere totalmente da figli e da fratelli nella casa del Padre.

Tale peccato, se non è combattuto generosamente, rischia di allentare i vincoli d'amore che ci uniscono al Padre ed ai fratelli e fatalmente predispone alla rottura definitiva.

Dio misericordioso ha previsto che l'uomo, per la sua estrema debolezza, non sarebbe stato totalmente affrancato dalla schiavitù del peccato, una volta rigenerato alla grazia: nato ribelle per la prevaricazione del primo uomo, avrebbe portato nel suo sangue il fomite della ribellione che avrebbe di continuo minacciato la ridonata vita di figlio.

Bontà infinita, al male contrappone il rimedio: ogni volta che l'uomo, interiormente stimolato dalla grazia, avrebbe sentito sincero rimorso della colpa commessa e nostalgia della casa del Padre, avrebbe trovato nel sangue redentore di Cristo una via aperta per ritornare nella casa paterna all'amplesso del Padre, avendo Cristo, per la sua sanguinosa passione, ottenuto dal Padre di trasformare, di consacrare il pentimento dell'uomo in perdono di Dio.

L'uomo però peccando, non ha solo offeso Dio, di cui in Cristo è diventato figlio: ha pure offeso i suoi fratelli. È un aspetto del peccato a cui, d'ordinario, si fa poco caso. Ogni peccato, grande o leggero, pubblico o privato, commesso esteriormente, oppure anche solo consumato nell'intimo della nostra coscienza, non riguarda solo noi e Dio.

Se per Cristo e in Cristo siamo diventati un'unica realtà, la famiglia dei figli di Dio, ogni colpa commessa contro il Padre o i fratelli, ogni rallentamento dei vincoli del comune amore, è offesa e danno di tutti. Ed è per ciò che il perdono di Dio ci vien visibilmente conferito attraverso il suo ministro, che rappresenta ad un tempo Cristo e la sua Chiesa. Ed è anche per questo motivo che, pure se il perdono di Dio vien accordato all'uomo nell'istante stesso in cui profondamente si pente del suo fallo, rimane però l'obbligo di sottoporre esteriormente la propria colpa al sacerdote che in nome e per autorità di Cristo e della Chiesa lo assolve e lo riammette, anche esteriormente, nella casa e alla mensa del Padre. La gravità di tale obbligo è misurata dal fatto che Dio negherebbe il suo perdono a chi coscientemente e caparbiamente non volesse sottostare a tale condizione.

Nei primi tempi della Chiesa, i peccatori, per un tempo proporzionato alla gravità delle loro mancanze, dovevano fare pubblica penitenza dei loro falli, prima di essere riammessi nella comunità dei fedeli per partecipare al sacrificio e al banchetto eucaristico; d'altra parte la comunità si impegnava in frequenti e fervide suppliche a Dio, per il perfetto ravvedimento e la perseveranza dei penitenti.

Ora, la Chiesa, buona madre, ha raddolcito la sua prassi disciplinare, ma pedagogicamente ha conservato nella liturgia della Messa alcuni gesti che ricordano questo aspetto sociale della colpa anche individuale: la confessione delle proprie colpe e la supplica di preghiere fatta reciprocamente dal sacerdote e dai fedeli ai piedi dell'altare; l'abbraccio e il bacio di pace che nella Messa solenne sacerdote, ministri e fedeli si scambiano prima di accostarsi al banchetto eucaristico.

2 Sacramento degli infermi

È il termine approvato dal Concilio, invece dell'altro di « Estrema Unzione ».

Siccome per una prassi comune (non so se lodevole), d'ordinario, questo sacramento vien conferito ai moribondi, se non già, come capita spesse volte, ai morti, nella speranza che, nel caso di qualche probabilità di vita ancora latente, il sacramento sia fruttuoso, si è finito di fare di questo sacramento della salute e della vita, il sacramento della morte. Sono facilmente intuibili le ripugnanze che può provocare nell'animo dei fedeli tale errata impostazione.

Ora, a scorrere attentamente le preghiere liturgiche del sacramento degli infermi, non c'è nulla che parli di morte, ma tutto parla di vita, di sanità da ricuperare e conservare.

Sappiamo che Gesù, per mezzo della sua redenzione, non solo ha distrutto il peccato, ma pure le conseguenze del peccato: l'ignoranza, le malattie, la morte.

Anche se, fino a tanto che non sarà distrutto il peccato in ciascuno dei suoi membri, tali funeste sequele del peccato continueranno ad affliggere l'umanità, tuttavia tali sofferenze hanno assunto in Cristo, un nuovo significato: da punizione dovuta al peccato, per la loro associazione alle sue sofferenze son divenute strumenti di redenzione e di salvezza talmente necessari che, chi ricusa di prendere la sua croce, di perdere la sua vita per Cristo, non può salvarsi. D'altra parte Gesù, buon samaritano, conoscendo a fondo l'umana debolezza, pur additando a tutti nella croce l'unica via di salvezza, e durante il suo terreno pellegrinaggio, e dopo la sua risurrezione attraverso ai suoi ministri, ha cercato in ogni modo di lenire l'umano dolore: è perciò che lo vediamo guarire ogni sorta di infermi, e, nell'inviare i suoi discepoli in una missione limitata ai confini della Palestina, lo udiamo raccomandare loro *in qualsiasi città entrerete... guarite gli infermi che vi si trovano* (Luc., 10, 8-9), missione che, in procinto di lasciarli per sempre, estenderà a tutti gli uomini (Marc., 16, 18).

Che gli Apostoli, fedeli al mandato di Gesù, abbiano trasmesso ai loro successori tale missione ce ne fa fede un passo della lettera di San Giacomo: *È ammalato qualcuno tra voi? Mandi a chiamare i presbiteri della Chiesa e facciano orazione su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la supplica della fede salverà il malato e gli darà sollievo il Signore,*

e se avesse commesso peccati, gli saranno perdonati (5, 14-15).

Alla luce di queste considerazioni, siamo in grado di comprendere meglio il significato di questo così misconosciuto sacramento: per tale atto Cristo consacra la sofferenza umana, purificandola dalla colpa, lenendone il dolore, associandola alla sua sofferenza redentrice. Non c'è nulla in tutto ciò che non sia luce, aiuto e conforto al cristiano quando è preso dalle strette del dolore.

3 Sacramento del pane di vita

È il sacramento centrale, il sacramento per eccellenza.

Tutti gli altri sacramenti sono atti con cui Cristo inizia e perfeziona nei fedeli la vita filiale (Battesimo e Cresima), con cui consacra il loro umano amore (Matrimonio), il loro pentimento (Penitenza), la loro sofferenza (Estrema Unzione), o li abilita a rappresentarlo tra gli uomini come sacerdote, maestro e guida (Ordine): il sacramento del pane di vita è Cristo stesso in tutta la pienezza del suo mistero che si comunica a ogni singolo fedele.

Ogni altro sacramento o è orientato a tale intima comunione, o da tale comunione attinge la linfa per poter far fruttificare tutte le virtualità racchiuse nella grazia sua propria.

Gesù parlando velatamente di tale sacramento aveva detto: *Io sono il pane vivente disceso dal cielo: se uno mangia di questo pane vivrà in eterno... in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me, e io in lui. Siccome il Padre, il Vivente, ha mandato me, e io vivo per il Padre, così anche chi mangia me, vivrà per me* (Giov., 6, 50 e seg.).

Quali profondi misteri sono racchiusi nelle semplici immagini del cibo e della bevanda, del mangiare e del bere il corpo e il sangue di Cristo!

Cibo e bevanda sono gli elementi che ci danno la possibilità di sussistere su questa terra: senza nutrimento c'è il deperimento organico e la morte.

Anche lo spirito dell'uomo, come il corpo, ha il suo cibo: come il Figlio perennemente generato dal Padre, vive per il Padre il cui volere è suo cibo e sua bevanda, così ogni fedele, rigenerato dall'acqua e dallo Spirito, vive per il Cristo fatto suo cibo e sua bevanda.

La vita filiale, infusa nel Battesimo, ha bisogno di un alimento, e questo è Cristo stesso, che comunicandosi alle anime le associa al suo mistero.

Le associa alla sua incarnazione, unendosi sempre più intimamente a loro; alla sua Passione e morte, distruggendo sempre più radicalmente in esse le tracce del peccato; alla sua risurrezione donando sempre più abbondantemente la sua vita divina, ch'è vita eterna, che è vita di risorto e pegno di futura risurrezione. Così Cristo associando il fedele al suo mistero lo assimila sempre più a sè: alla sua nascita, alla sua vita, ai suoi sentimenti, ai suoi pensieri, ai suoi affetti, alle sue sofferenze, alla sua morte per assimilarlo il più perfettamente possibile alla sua vita beata di Figlio nel seno del Padre.

Però il Cristo fisico, che si dona in cibo alle anime, non è tutto il Cristo: Egli è il Capo del Corpo che è la Chiesa. Il Cristo, che si comunica ad ogni fedele, è il principio vitale di unità, di coesione della comunità ecclesiale, ch'Egli alimenta della sua vita, vita divina, vita di più, fusi nell'amore; è Lui che regola l'armonioso sviluppo dei singoli e delle collettività. Per mezzo suo ogni singolo fedele realmente, anche se misteriosamente, viene in intima comunione col Padre e con i fratelli. Per mezzo suo, viene costruito qui sulla terra, per prolungarsi in cielo, il suo mistico Corpo. Per Lui, in Lui, con Lui tutti e ognuno dei figli di Dio godranno un giorno la vita eterna, che sarà beatificante, eterna comunione in Cristo, col Padre e con lo Spirito e con tutti coloro che lo Spirito del Figlio ha vivificato.

Queste considerazioni, anche se sommariamente, ci danno alla luce della fede, la misura dell'immenso dono che Dio ci offre quotidianamente nel Figlio suo, sotto i veli eucaristici; dono di cui la maggior parte degli uomini ignora l'esistenza; dono di cui gli stessi cristiani, per miopia e per grettezza spirituale, fanno troppo scarso uso. Non per nulla, per mancanza di tale nutrimento la vita di Cristo in molti cuori è spenta, in tanti altri è languida e incapace di irradiare il Cristo nelle tenebre di questo mondo.

SCHEMA DELLA CONFERENZA MENSILE

Introduzione Come Cristo presieda e procuri il nostro pieno sviluppo in seno alla Chiesa.

I. **Sacramento del perdono**
1. Il peccato: ostacolo fondamentale alla nostra vita di figli nella casa del Padre.
2. Il peccatore trova nel sangue redentore di Cristo la via aperta per ritornare nella casa paterna.
3. Aspetto sociale del peccato, che si rivela anche nel modo con cui viene perdonato.

II. **Il Sacramento degli infermi**
1. Sacramento della salute e della vita, non della morte.
2. Le sofferenze divenute strumento di redenzione in Cristo.
3. Istituzione del Sacramento e prassi apostolica.

III. **Sacramento del pane di vita**
1. È il «pane» dell'anima.
2. Assimila il fedele a Cristo
3. L'Eucaristia è anche il principio vitale della unità e coesione della comunità ecclesiale.
4. L'Eucaristia è il dono immenso di Dio agli uomini, che in gran parte lo ignorano...

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TORINO IN DATA 16 FEBBRAIO 1949, NUMERO 403. — CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA
DIRETTORE RESPONSABILE: SAC. DOTT. PIETRO ZERBINO, VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - TORINO (712) — OFFICINE GRAFICHE S.E.I.

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° - 2ª quindicina



ATENAGORA

LA SUPPLICA PER I CRISTIANI DELLA RESURREZIONE DEI MORTI

Testo, introduzione, traduzione e note
a cura di P. Ubaldi e M. Pellegrino
Pagine XXVIII-271 • L. 1200

CARMAGNOLA ALBINO

IL PURGATORIO

Discorsi ed esempi per la novena e l'ottavario dei morti
Pagine VIII-312 • L. 650

LOBETTI RODOLFO

I MISTERI DEL ROSARIO

150 letture sui Misteri del santo Rosario
Pagine 281 • L. 250

per ordinazioni rivolgersi alla

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

TORINO
CORSO REGINA MARGHERITA, 176
C. C. P. 2/171

BOLLETTINO SALESIANO

PERIODICO QUINDICINALE DELLE OPERE E MISSIONI DI SAN GIOVANNI BOSCO

Direzione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino - Telefono 48-41-17

Al 1° del mese: per i Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane
Al 15 del mese: per i Dirigenti della Pia Unione

Si invia gratuitamente

★

Facciamo noto ai benemeriti Cooperatori e alle benemerite Cooperatrici che le Opere Salesiane hanno il c. c. postale con il numero 2-1355 (Torino) sotto la denominazione: *Direzione Generale Opere di Don Bosco - Torino 712*

Ognuno può valersene con risparmio di spesa, nell'inviare le proprie offerte, ricorrendo all'ufficio postale locale per il modulo relativo

★

IMPORTANTE - **Per correzioni d'indirizzo si prega d'inviare anche l'indirizzo vecchio. Si ringraziano sigg. Agenti postali che respingono, con le notificazioni d'uso, i Bollettini non recapitati.**